

Risorsa anti-monopoli la sentenza Ue sui 730

# Effetti a cascata della censura ai Caf

**MILANO** ■ Una sentenza che rappresenta «un giro di boa nella lotta contro le esclusive ingiustificate». E che potrebbe creare le condizioni per "aprire" materie oggi riservate, alla competenza di Albi affini, altrettanto capaci di assicurare la fede pubblica. Primo tra tutti il nodo della cessione di quote societarie, cui si sono "candidati" avvocati e commercialisti e che tutt'ora resta appannaggio dei soli notai.

A parlare non è l'Antitrust ma l'Adc, l'Associazione italiana dottori commercialisti, che ieri a Milano ha illustrato la portata della sentenza della Corte di Giustizia Ue del 30 marzo 2006 nella causa C-451/2003, che ha bocciato «l'oligopolio» dei Caf nell'invio dei modelli 730. Una battaglia più di principio che di reale "peso" per l'attività degli studi — cui il legislatore aveva già po-

sto rimedio con il collegato alla Finanziaria 2006 — ma con effetti giuridici potenziali su altre realtà professionali protette. Nel caso, (si veda «Il Sole-24 Ore del 31 marzo») la Corte Ue ha stabilito che le libertà di stabilimento e prestazione si oppongono ad una normativa nazionale che riserva esclusivamente ai Caf l'assistenza sui modelli fiscali semplificati. In pratica, le esclusive sono potenzialmente discriminatorie non solo quando incompatibili con la libera circolazione dei professionisti tra

paesi membri, ma anche quando limitano l'attività tra soggetti dello stesso Stato Ue.

Secondo Joseph Holzmueller, presidente di Adc-Servizi, «intervendo direttamente su discriminazioni puramente interne allo Stato italiano, la Corte Ue ha aperto la strada per altri esempi emblematici, come l'omologazione di atti societari, riservata ai notai. In pratica, su questioni specifiche, alcune categorie non possono continuare ad essere beneficiarie di esclusive a danno di altre in grado, egualmente, di garantire la fede pubblica. E allo stesso modo si può dire degli atti di cessione di quote, di partecipazioni societarie e azioni, di affitto di azienda».

Su questi temi, i Consigli nazionali di avvocati, dottori commercialisti e ragionieri avevano più volte sollecitato il legislatore. «Se la soluzione legislativa dovesse trovare prolungati ostacoli — ha detto il presidente di Adc, Andrea Zonca — il sindacato è pronto a muoversi, nel solco già indicato dai Consigli nazionali, per far valere il diritto comunitario». Anche se il nostro obiettivo, ha precisato, non è promuovere cause, ma di instaurare un dialogo per superare anacronistici "steccati". Una strada che — ha ammesso Holzmueller — non è escluso possa aprire, in futuro, orizzonti interpretativi favorevoli anche alle professioni "senz'Albo" che rivendicano l'idoneità su diverse prerogative oggi svolte dagli iscritti agli Ordini professionali.

**LAURA CAVESTRI**